

Archeoclub d'Italia  
- sede di Acerra -

*presenta*

Acerra  
*La città e la memoria*

Guida storico-artistica alla città

Acerra 1994

*“Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d’una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole”.*

Italo Calvino “Le città invisibili”

## *Prefazione*

Ricerca le memorie del passato per comprendere il presente e contribuire a migliorare il futuro della città.

La proposta non è venuta da persone ormai avanti negli anni, che sentono congeniale il tuffarsi nel mare di tanti ricordi.

La proposta non è scaturita da una lezione calata dall'alto.

Al contrario, è nata da una vera e propria esigenza avvertita da un gruppo di soci, il cui entusiasmo è riuscito a contagiare anche chi inizialmente aveva mostrato qualche perplessità.

Scoprire la città, dimostrare che merita di essere vissuta con le sue luci e le sue ombre è stata la motivazione più forte.

Facile, poi, è stato ritrovare collaborazione in un nutrito gruppo di studenti del Liceo Scientifico "Caccioppoli", guidati dai proff. Nicola Viscione e Giuseppe Devastato e dell'Istituto Magistrale coordinati dalla prof.ssa Russo.

A loro ed a quanti altri, soci e non soci, hanno contribuito in misura e modi diversi all'iniziativa va la mia più grande riconoscenza.

Un ringraziamento, infine, va al Vescovo, ai Parroci che hanno mostrato sensibilità e disponibilità, alla Commissione Straordinaria del Comune di Acerra, alla Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici di Napoli e Provincia.

Il Presidente dell'Archeoclub  
**Giuseppina Petrella**

## CENNI STORICI

Antichissime e degne di menzione sono le origini e le vicende storiche della città di Acerra. Acerra fu probabilmente di origine osca, come molte altre città della Campania interna, compresa la non lontana Suessula. Da quest'ultima essa distava poche miglia e dal suo territorio era separata dal corso del fiume Clanio.

Le due città ebbero vita autonoma e destini molto diversi. Suessula, i cui resti sono in parte visibili in località "bosco di Calabricito", una volta distrutta durante incursioni saracene (circa 880 d.C.) fu abbandonata dai suoi abitanti e non più ricostruita. Solo Acerra ha conservato fino ad oggi lo stesso sito ed il nome (dal latino *Acerræ* è derivata la forma medioevale *Acerra*).

La città fece parte della dodecapoli etrusca capeggiata da Capua insieme ad altre come Nola, Nuceria, Suessula, i cui siti sono stati in larga misura identificati, anche se non tutti urbanisticamente delineati.

Sono basate sulla tradizione degli antichi scrittori, soprattutto di Livio, le notizie della concessione della "civitas sine suffragio" (332 a.C.), privilegio che Roma riconosceva a città che avessero dato prova di fedeltà in momenti particolarmente difficili (il pericolo, in quel tempo, era rappresentato dai Sanniti).

Annibale, nel 216 a.C., in cerca di alleati contro Roma, non essendo riuscito a portare, con un'opera di convinzione, Acerra dalla sua parte decise di punirla con l'assedio. Gli acerrani, durante la notte, approfittando di varchi lasciati incustoditi e delle tenebre, si rifugiarono in città rimaste fedeli a Roma.

I danni apportati dai cartaginesi furono notevoli. "Nocerini ed Acerrani che cercavano (al ritorno) le loro case non le trovarono: Acerra era stata in parte incendiata, Nocera distrutta; a Roma Fulvio fece richiesta al Senato che agli Acerrani si permettesse di ricostruire quanto era stato distrutto".

Così nel 211, gli Acerrani, stando alla tradizione liviana, ricostruirono la città con l'aiuto dei Romani. Ma dove era la città ricostruita e dove quella distrutta? Le recenti ricerche archeologiche effettuate nel quartiere Maddalena sembrerebbero confutare la precedente tesi che Acerra preromana si trovasse nell'area del quartiere Gravina, a nord del Centro Storico: vi sono stati infatti ritrovati tratti di un muro di cinta della città, databili all'incirca al IV sec. a.C.

Per lunghi anni Acerra sembra vivere la tranquilla vita di una città che diventa "romana" a tutti gli effetti. La lingua e le istituzioni sono improntate alla nuova cultura.

Ma la guerra sociale (90 a.C.), che insanguinò molte zone d'Italia e che si propagò in Campania, dove mal si sopportava il giogo romano (centro della ribellione era Capua), coinvolse anche Acerra. Venne ad assediare Papio Mutilo, attaccato, poi, dal console Lucio Giulio Cesare, presso le mura. In seguito la città divenne Municipium e con la *lex Julia* ottenne il diritto di voto nei comizi: ciò consentiva ai cittadini Acerrani di accedere alle magistrature anche in Roma.

Nell'anno 22 a.C., durante l'Impero di Augusto, Acerra fu assegnata in premio ai veterani: divenne, per ciò, colonia militare e perse ogni libertà.

Come colonia Acerra perdeva le ultime tracce della sua cultura autoctona ma, in seguito, come Prefettura, dovette rinunciare anche alle proprie leggi e al potere dei propri Magistrati: un Prefetto la reggeva secondo leggi imposte da Roma.

Nella Acerra del tempo era diffuso il culto in onore degli dei egiziani Iside e Serapide, ai quali era dedicato molto probabilmente un tempio, come riportano fonti epigrafiche, le quali attestano anche la presenza di un tempio eretto in onore di Eracle e di un anfiteatro, che l'archeologo A. Maiuri ritenne di aver individuato nell'area sottostante il Castello dei Conti, per la particolare pianta del medesimo.

Ricerche condotte nel 1982 hanno consentito invece, di individuare, nell'ala delle vecchie scuderie alcune strutture pertinenti alla scena di un teatro di I-II sec. d.C.. Per quanto riguarda i primi secoli del Medio Evo non si riesce ad attingere sufficienti notizie.

Nel 494 la città fu aggregata a Napoli e molto più avanti fu dominata dai Longobardi, che vi edificarono un Castello (826) distrutto dal Duca di Napoli, Bono.

Subì devastazioni da parte dei Saraceni (circa 881) e divenne, in seguito, contea normanna (nel frattempo il Castello era stato ricostruito, come indicano alcuni elementi decorativi venuti alla luce nei recenti interventi di ristrutturazione e restauro). Conti in tale epoca furono Goffredo, Ruggiero, Roberto e Riccardo di Medania.

Figlia di Roberto fu la regina Sibilia, acerrana, che andò sposa a Tancredi, re di Napoli.

In epoca sveva, feudatario fu, tra gli altri, Tommaso D'Aquino, legato all'imperatore Federico II.

Poiché lungo sarebbe l'elenco dei signori che nella fase angioina ed aragonese ressero la città, si ricordano in particolare i conti delle famiglie Origlia e del Balzo Orsini e il conte Federico d'Aragona, futuro re delle due Sicilie.

In seguito vi si trovano i De Cardenas, dal 1496 in avanti. Il primo della famiglia fu Ferdinando, mentre Maria Giuseppe fu l'ultima, infelice, contessa, morta nel 1812, due anni dopo che venne abolita ad Acerra la feudalità.

Era già il periodo in cui, anche grazie alle bonifiche che vi erano state condotte fin dagli inizi del '600, la città si andava espandendo ed al I nucleo urbano, corrispondente agli attuali quartieri del Centro Storico (Maddalena, S. Giorgio, S. Cuono, Annunziata e Sott'o Muro), si aggiungevano le nuove case che venivano edificate lungo i principali assi stradali.

## DUOMO

### Storia

La chiesa cattedrale di Acerra, certamente doveva già essere costruita nel 1058, in quanto il Papa Niccolò II, fermatosi in città, vi ordinò cardinale Oderisio dei Conti dei Marsi.

Il Caporale motiva la sua collocazione lungo il cardo con la sovrapposizione del tempio cristiano ad un precedente tempio pagano dedicato ad Ercole, di cui egli trovò un'iscrizione nel 1855, sulla soglia del Seminario: "Templum Hoc Sacratum Herculi".

Certamente nel corso dei secoli l'edificio subì notevoli modifiche e da una sua prima descrizione, nel 1583, risulta dedicato all'Assunta e dotata di dodici cappelle.

Il Pacicchelli nel 1703 racconta che la chiesa, a tre navate, è dedicata a S. Michele e la definisce "oscura e alla antica" per le sue forme gotiche.

Sui quattordici pilastri che dividevano le navate erano collocati venti dipinti, opera di Luca Giordano (Napoli 1632; ivi 1705), pittore molto attivo a Napoli alla fine del '600.

Da una successiva descrizione del 1762 si deduce che la chiesa, consacrata all'Assunta, presentava un numero ridotto di cappelle.

La Cattedrale era dotata anche di cinque sepolture comuni. Di queste, una apparteneva alla Congregazione della SS. Rosario e le altre quattro al Vescovo: tre erano destinate al popolo (dietro pagamento) ed una ai canonici ed ai Sacerdoti della Cattedrale.

Nel 1789 crollò una parte del soffitto e, necessitando interventi urgenti, dopo accese diatribe, si pensò di ricostruire la Cattedrale in forme più grandiose. Si abbatté allora la chiesa gotica e senza alcun progetto compiuto si diede inizio all'Opera.

I lavori procedevano lentamente, così dopo trent'anni, nel 1819, mancando i fondi, venne richiesto l'intervento del Sovrano che ordinò al Comune di contribuire all'edificazione.

Dopo solo sette anni dal completamento della chiesa prima l'atrio e poi la cupola minacciarono il crollo, così che quattro archi ed i relativi piedritti dovettero essere smantellati.

I lavori vennero sospesi e la Cattedrale fu ridotta a due sole cappelle: nella restante parte si era creato un acquitrino.

Bisognò attendere il 15 novembre del 1858 perché venisse finalmente approvato il progetto di un architetto, per la ricostruzione della Cattedrale nelle forme che ancora oggi conserva.

### Descrizione

La Cattedrale è arretrata rispetto alla strada, con un sagrato in basalto al centro del quale è situata una fontana. La facciata del Tempio presenta forme classicheggianti, con un ordine gigante e timpano, opera di Michele Manlio da Bitonto (Bari). Le otto grandi colonne con capitelli ionici in stucco, poste su un podio cui si accede con gradini, delimitano l'atrio maestoso, antistante la chiesa, pavimentato con quadrati in basalto (scuro) e pietra calcarea (bianca) a creare una scacchiera.

Il soffitto è decorato a lacunari. La chiesa presenta una pianta a croce latina (o a croce immissa) con tre navate, divise da pilastri con cupola.

Nella prima cappella della navata sinistra si conserva una tela rappresentante S. Rocco.

La seconda cappella custodisce una tela del XVII sec. di G. B. Azzolino (1560 - dopo 1610), presente nel duomo già nel 1678, che testimonia l'efficacia del Rosario.

Fu dipinta per celebrare la costituzione (nel Duomo) di una cappella dedicata alla Vergine del Rosario, ad opera di una Confraternita creata dai Governatori del Monte dei Pegni (Cfr. Monte dei Pegni).

Sulla tela è rappresentato Gesù Cristo seduto, dal cui costato fuoriesce un rosario che cola in una coppa di una bilancia, tenuta dall'Arcangelo Michele. Nell'altra coppa vi sono le colpe del penitente rappresentato da un uomo seminudo, in ginocchio.

Appoggiata sull'altare si trova una lapide marmorea, ormai a pezzi, datata 1583. Essa testimonia il privilegio perpetuo concesso in quell'anno da Papa Gregorio XIII ai sacerdoti che avessero celebrato messe in suffragio delle anime del Purgatorio. Questa lapide era conservata, nella cappella di S. Maria della Bruna.

Su uno dei pilastri della III campata si trova un monumento funebre a Taddeo Gazzillo, cardinale morto nel 1848. Il quadro presente nella III cappella raffigura la Veronica. Nel transetto, coperto con una volta a botte, c'è una tela con la Deposizione, appartenuta al Conte di Acerra, risalente ai primi del '700, copia di un quadro di più piccole dimensioni conservato nel Museo Filangieri a Napoli.

Prima di accedere alla Sagrestia si può contemplare sulla sinistra una pregevole acquasantiera raffigurante l'Assunzione, risalente al XVI sec. Ai piedi della Vergine Assunta vi sono due gruppi oranti in ginocchio. Alla testa del gruppo di uomini il Caporale individua, nei due personaggi togati, i due Governatori del Monte dei Pegni, mentre le due figure recanti delle coppe nella mano destra testimonierebbero le offerte che la confraternita faceva per il successo della Pia Opera.

Anche questa acquasantiera proviene quindi dalla ex cappella del Rosario sede dell'omonima Confraternita. La Sagrestia presenta una volta a padiglione e prende luce da una grande apertura sulla parete di fondo, mentre il soffitto e le pareti sono decorate con stucchi che creano un motivo di lesene e riquadri.

Sulla porta c'è una grande tela centinata dell'Assunta, mentre la parete opposta ospita un'iscrizione funeraria su marmo risalente alla fine del XV sec.

Passati nel presbiterio troviamo sull'altare maggiore una tela dell'Assunta del 1798, opera di Giacinto Diana (1730-1803), pittore attivo a Napoli sul finire del '700.

Il Grande coro in noce è del XIX sec. e fu fatto costruire da Monsignor Magliola. La cattedra Vescovile (da cui il termine "cattedrale" per definire la chiesa principale della diocesi che la ospita), ricostruita nel 1800, conserva ancora lo schienale cinquecentesco, realizzato in marmi policromi.

Dal transetto destro si accede alla cappella dedicata al SS. Sacramento.

Alla destra dell'entrata è collocato un fine altorilievo, a decorare la porticina dell'Olio Santo.

Rappresenta la Vergine con il Bambino ai cui piedi ci sono S. Pietro a destra e S. Paolo a sinistra. In basso vi sono due gruppi di Angeli. La porticina reca la scritta "Manna Absconditum". L'opera pregevolissima è ritenuta della scuola di Giovanni da Nola (Nola 1488 - Napoli 1558), artista formatosi sulle opere napoletane di A. Rossellino e di Benedetto di Maiano.

Nel transetto è conservata una tela che rappresenta il martirio di S. Conone, opera di E. Fiore (1877), ed una reliquia del Santo.

Si tratta di un osso della tibia, collocato in un'urna di cristallo ed ottone, al di sotto di un baldacchino di forma gotica. La reliquia poggia su due aste d'argento alle quali è legata con due nastri fermati da quattro sigilli del Cardinale di Carpineo, che la donò a Monsignor Carlo De Angelis il 13 maggio 1688.

Il 29 maggio dello stesso anno la reliquia fu collocata nell'urna dove ancor oggi si conserva.

Nella navata destra incontriamo la cappella della Madonna delle Grazie, raffigurata in un quadro con ai piedi S. Girolamo a sinistra, ed il Beato Pietro da Pisa a destra, opera di F. Santafede (1560 - 1634). Ai lati della cappella sono conservate, dentro nicchie, delle statue in gesso con vestiti di stoffa: l'Addolorata e S. Rita.

La cappella successiva contiene una tela con S. Girolamo, atterrito dalla tromba del Giudizio Universale.

La tela, di buona mano, è sicuramente una copia del Ribera che ha affrontato spesso questo soggetto. Nell'ultima cappella vi è un quadro con S. Nicola, patrono degli Ebdomadari che ivi celebravano una messa solenne il 6 dicembre, festa del Santo.

## IL CROCIFISSO DELLA CONFRATERNITA DELLA PACE

Il Crocifisso collocato in origine nell'Oratorio della Confraternita della Pace e successivamente nella prima Cappella a destra della Chiesa di M. SS. Annunziata, viene datato non oltre la fine del XII secolo.

La scultura in legno (h. mt. 2,00 x apertura braccia mt. 2,10) poggia su una croce, probabilmente di epoca più tarda.

Prima del restauro l'opera si presentava completamente ricoperta da una patina scura, dovuta a successive ridipinture e all'alterazione della colla di precedenti restauri, che ne appiattiva le forme.

All'atto della pulitura è emerso che il braccio sinistro, il pollice della mano destra ed il tallone sinistro sono stati rifatti in tempi recenti. La rimozione dello strato di colore superficiale ha portato alla luce la policromia originaria, con un incarnato rosa violaceo e perizoma verde azzurro. "L'opera, (...) è di vigore monumentale, nel sostenuto impianto arcaico sui cui il fluire ornato della chioma sciolta e in riccioli, della barba e dei baffi fortemente pittorici, del perizoma elaborato con una sovrapposizione patetica di nodi e piegature, tesse un ritmo forte, espressivo. L'origine del Crocifisso Acerrano, (...) non solo nell'impianto generale, ma soprattutto nel modo di distribuire ed annodare il perizoma, dipende direttamente dal Crocifisso di Mirabella Eclano. (...) il Crocifisso di Acerra è la sola opera campana che, pur dichiaratamente devota ad una scultura come il Crocifisso di Mirabella che fraintende all'istante, regga il confronto della decorazione cocente delle grandi Cattedrali romaniche pugliesi". (tratto da: *Sculture lignee in Campania, Catalogo della Mostra, a cura di F. Bologna e R. Causa, Napoli 1950*). L'opera che versava in uno stato di abbandono è stata restaurata a spese dell'Amministrazione Comunale nel 1987 ed ora, in attesa della sua naturale collocazione nella Chiesa di M. SS. Annunziata, è stata posta nella Curia Vescovile.

## CHIESA DEL CORPUS DOMINI

La Chiesa, situata lungo via Duomo, presenta tre altari a destra e altrettanti a sinistra, oltre all'altare maggiore. Secondo una nota del cantore Giordano, come riporta il Caporale, la sua fondazione dovrebbe risalire alla metà del sec. XIV, del cui tempo non conserva alcuna vestigia.

Nel 1777 vi viene eretta una Congregazione laicale, fornita di regola nel 1794. Il Caporale ancora informa che sull'altare maggiore si poteva mirare una tela del '600, attribuita dallo stesso, presumibilmente al pittore M. Stanzioni. Lateralmente ad esso erano due tele raffiguranti la Cena di Cana e l'Istituzione dell'Eucarestia datate entrambe nel '700.

Nell'oratorio interno della Congrega, sempre in base a quanto riportato dal Caporale, si notavano varie tele di strane forme stellari, proprie del Medioevo, due quadretti a rettangoli centinati con due angioletti, nonché due busti intagliati in legno : S. Ignazio del '700 e S. Casurio di mezzo secolo più antico. Sotto la volta piana era la tela della Trasfigurazione sul Taborre. Sul triangolo decorativo del seggio priorale, invece, una tavoletta che doveva essere l'unico monumento dimostrante l'origine quattrocentesca della Chiesa rappresentava Gesù Crocifisso con ai piedi la Beata Vergine e Giovanni Battista.

Probabilmente la piccola tavola era la parte centrale della base di un trittico ormai perduto. Le opere descritte sono andate disperse in seguito a numerosi furti.

La Chiesa di recente è stata oggetto di una ristrutturazione durante la quale, in seguito ad un saggio di scavo eseguito nella sottostante cripta, sono stati rinvenuti reperti di epoca romana.

## PALAZZO RUSSO SPENA

Tipica casa nobiliare a due piani, collegati da una scala disposta in modo da non turbare l'armonia della facciata principale e in modo da non interrompere la successione delle stanze che costituiscono il reparto di rappresentanza.

L'ordinamento delle finestre e delle aperture in facciate soprastate da timpani e cornicioni non è dettato da circostanze causali o da particolari necessità interne, ma viene ad essere subordinato all'euritmia dei prospetti. Si nota una geniale sintesi delle caratteristiche spaziali dell'organismo da cui prende un nuovo volto il cortile, centro della vita familiare nella casa mediterranea. E' chiaro, qui, il proposito di ricercare una più equilibrata unità di composizione, tralasciando e abbandonando l'uso di forme asimmetriche, discontinue o variamente articolate. Pur con uno schema serrato e un aspetto severo la composizione acquista un più ampio respiro a malapena contenuto nei limiti della sede viaria.

E' un palazzo al quale si addice la vastità della piazza. Su di essa si affaccia con sobria eleganza, con un loggiato coperto, caratterizzato da archi a tutto sesto, non per una particolare esigenza costruttiva, ma perché le curve semicircolari rispondono meglio di ogni altra all'intento di evitare forme disarmoniche e non esattamente definibili come perfette in senso assoluto.

L'armonia delle forme, appunto perché subordinate ad una scultorea metrica spaziale, esclude particolari suggestioni dovute a decorazioni cromatiche.

Le linee orizzontali equilibrano lo slancio delle verticali, la superficie della facciata suddivisa ad ogni ordine da robuste fasce è coronata da un vigoroso cornicione. Lo spazio, pur essendo racchiuso in una rigorosa e puntuale precisione di contorni, vibra di energia.

Perfettamente definita in pianta e nei prospetti, la casa assume una propria armonia, dovuta non a circostanze ambientali, ma improntata ad un limpido schema, ad un disegno riordinato, la cui esattezza e regolarità hanno un valore universale.

## SCALA DEI “CARABINIERI”

Tipica scala del '700, la Scala cosiddetta dei Carabinieri, ubicata nel quartiere S. Giorgio, sembra riprendere variabili e coordinate proprie dei modelli architettonici promossi da San Felice. La struttura, sontuosa se rapportata alla casa urbana che la ospita, è ovviamente modesta rispetto ai suddetti modelli, tuttora simboli della Napoli settecentesca.

Disposta in modo da non turbare l'armonia della facciata principale e altresì da non interrompere la successione delle stanze che costituiscono il reparto di rappresentanze, essa ha un ampio sviluppo a rampe rettilinee. Queste partono dall'androne a pian terreno e arrivano al corrispondente angolo del piano superiore, offrendo un mirabile esempio di come la scala si possa inserire nella ordinata successione di parti destinate al disimpegno della casa senza interrompere la continuità dello spazio. La scala è rivestita in piperno come la pavimentazione della chiostrina interna; l'armonia delle forme, appunto perché subordinate ad una scultorea metrica spaziale, esclude le decorazioni cromatiche di cui non sono riscontrati, infatti, tangibili segni.

La composizione dei volumi, pur conservando la vivacità di alcuni elementi particolari, acquista un nuovo significato che si basa sull'armonia dell'insieme, più che sulla gustosa giustapposizione di elementi diversi.

Si nota una geniale sintesi delle caratteristiche spaziali dell'organismo da cui prende un nuovo volto il cortile, centro della vita familiare nella casa mediterranea.

I volumi non sono interrotti da superflue sporgenze ed hanno la chiarezza di una dimostrazione geometrica.

## PIO MONTE DEI PEGNI

Il Palazzo del Pio Monte dei Pegni sorge nel centro “geometrico” di Acerra, nell’incrocio fra cardo massimo e il decumano massimo dell’antico impianto romano. Questo fabbricato ha caratteristiche tardo ottocentesche e nulla si conosce o si può presumere sulla costruzione preesistente.

Contrariamente a gran parte dell’edilizia acerrana, esso non ha una corte vera e propria, per cui si può ipotizzare che esso fosse solo la parte dell’angolo di un complesso edilizio più vasto successivamente isolato dal contesto.

I materiali usati non sono di tipo pregiato, ma tipicamente napoletani, come il tufo e le pietre di piperno o vesuviane.

Il portale di accesso, realizzato in piperno, presenta una modanatura di tipo rinascimentale con piegature alla base che ne seguono il motivo circolare.

La cornice non parte direttamente da terra, ma è sostenuta da un piedritto. La facciata è assai modesta: i davanzali del I piano sono costruiti in piperno, privi di modanature, mentre i balconi del II piano hanno maggiore pregio di carattere artigianale, più che artistico.

La destinazione d’uso del palazzo è evidenziabile dalla constatazione che il primo piano è dotato di strette finestre anziché balconi, secondo la tradizione costruttiva locale; anzi una di queste finestre è ancora difesa da “Gelosia” in ferro battuto, come crediamo fossero difese tutte le aperture del I piano. Appare, così, certamente credibile l’ipotesi che il Monte dei Pegni custodisse valori e preziosi, per cui si rendeva certo necessario delle difese strutturali. Il piano terra è caratterizzato da un androne diviso in due zone da un arco a tutto sesto. Le pareti laterali della seconda zona sono forate da due archi a tutto sesto al centro dei quali c’è una lesena sporgente che a sua volta contiene una nicchia ad emiciclo. La parete della scala interna nella zona bassa è chiusa e solo sopra è forata da una sequenza di archi tipica delle architetture conventuali, in cui per problemi di riservatezza, solamente nelle parti più alte venivano inseriti archi o finestre, che lasciavano così passare un tipo di luce zenitale.

La scala, come tipologia costruttiva non presenta particolari accorgimenti decorativi, poiché aveva carattere funzionale. La ringhiera è chiodata e i gradini, con correnti laterali, sono in piperno a masso.

Per quanto riguarda la storia dei Monti o dei Pegni, che all’inizio hanno avuto l’unico scopo di far prestiti alle classi povere, che lasciavano in pegno beni mobili di varia natura, si può dire che essa si allacci alla storia dell’usura a partire dal Medioevo. Il Monte dei Pegni di Acerra, che per molto tempo fu diretto quasi esclusivamente dal Clero, fu fondato da uno dei pi— benemeriti vescovi, Monsignor Giambattista del Tufo, che, al suo arrivo ad Acerra, nel 1585, venne subito colpito dagli illeciti guadagni degli usurai.

Per evitare ulteriori danni e per recare beneficio ai cittadini di Acerra, cominciò a chiedere elemosine da ogni parte. Queste, unite alle pene pecuniarie imposte dal Clero inadempiente al suo dovere, consentirono di racimolare un fondo cassa, che in origine giunse appena a duecentocinquanta ducati (antica monte d’oro o d’argento di vario valore a seconda dei tempi e dei luoghi).

Con tale somma fece costruire nella città un Monte dei Poveri, che fu amministrato da un Pio Ecclesistico del paese, il canonico Bernardino Fera, e da due laici, il notaio Francesco Petrella e Giovannandrea Cesa. Poi il 27 maggio 1603 compilò in dodici articoli le leggi per tale istituzione presentandole al A. Pimentel de Herrera, Vicerè.

Successivamente l’edificio ospitò il Comune di Acerra, come attesta la lapide apposta sulla facciata sinistra “Questa pietra documento di pubblico lutto poneva il Municipio al tramontare del maggior astro del secolo Giuseppe Garibaldi”.

Di poi, esso fu anche sede del Partito Fascista, per questo, denominato “Casa del Fascio”. Vi si accedeva secondo alcune testimonianze, attraverso un vano situato all’angolo di Via del Pennino. La porta, attualmente murata, è oggi celata da una tabella pubblica di affissione.

A questo periodo risale, probabilmente, il grosso pannello affrescato posto nel cortile di fronte all’androne di cui non si riesce a definire il soggetto, ma che lascia supporre lo sviluppo di un tema epico o etico, tipico del fascismo.

Anche sulla facciata di Via del Pennino sono ancora presenti tracce di lesene o paraste a stucco corrispondenti al I Piano e che potremmo ipotizzare essere dei fasci littori, successivamente demoliti.

Il I Piano dell’edificio era diviso in due unità immobiliari, delle quali una più piccola, tenuta in fitto dalla locale sede della D.C. ed un’altra, più grande, tenuta in uso dallo stesso Monte di Credito.

Il 17 Giugno 1983 questo I Piano, con atto di vendita, è stato ceduto dal Demanio dello Stato al Comune di Acerra, mentre il II Piano ancora risulta essere di proprietà del Demanio.

Attualmente il piano terra, fino a pochi mesi fa sede del Corpo dei VV.UU. della città, il I ed II vengono occupati dal Liceo Scientifico.

## IL SACRO SEMINARIO

### Storia

Lungo il tracciato romano del Decumano Maggiore, nel tratto dell'attuale via Roma, vi è il Sacro Seminario fondato nel XVII secolo.

Questo edificio appartiene ad un più ampio complesso di beni ecclesiastici, in cui sono compresi l'Episcopio, il Duomo ed un ampio orto.

L'istituzione di questo seminario fu possibile per l'intervento efficace del Vescovo Barnabita Mansueto Merati che, in occasione della Bolla speciale del Pontefice Innocenzo X fece costruire, nel 1652, la scuola per l'educazione dei giovani destinati alla attività ecclesiastica. Detta Bolla imponeva la soppressione di tutti i piccoli conventi esistenti in Italia.

Abolito il piccolo convento acerrano di S. Agostino, si destinarono tutte le rendite, il locale e quanto apparteneva ad esso, alla nuova fondazione.

Annessa alla Grancia Agostiniana vi era la Chiesetta di S. Agostino le cui dimensioni, col passare del tempo, furono di molto ridotte finché, a fine '800, divenuta ormai piccola cappella e perse anche le sue funzioni religiose, fu demolita.

L'attuale edificio, da diversi anni, ha ospitato scuole statali.

Questo luogo Pio, vanta una semplice struttura architettonica, che più volte è stata oggetto di restauro.

Le parti più ricche di storia sono i due corpi opposti: la facciata principale e l'ala a sud di essa che, probabilmente, risale a molto prima della fondazione del Sacro Seminario (1652), quando vi era ancora il piccolo Convento agostiniano.

Questo era composto da quattro camere coperte da volte a vela, impostate su campate rettangolari, ancora oggi visibili. I suddetti ambienti sono preceduti da un porticato con volte a vela e con archi a sesto ribassato; questi si impostano su semplici modanature, conferendo una maggiore espressività alla struttura architettonica. La facciata principale, rivolta a nord, invece una forma notevolmente diversa da quella attuale. Probabilmente, era allineata sul limite della strada, e quindi, si trovava sullo stesso piano degli edifici adiacenti.

Sul primo arco di prospetto, all'entrata, vi era un'epigrafe del Canonico e Rettore D. Raffaele Manna (oggi scomparsa), mentre, al di sopra del piano superiore, si trovava l'orologio pubblico di fine '700.

Annessa alla portineria d'ingresso, nello stesso corpo dell'ala nord, a destra, vi era la Chiesetta di S. Agostino, all'interno della quale erano un altare maggiore, dedicato ai Santi Agostino e Monaca, e quattro altari secondari.

Questa Chiesetta, nell'800, fu ridotta ad una piccola cappella di forma circolare con un unico altare ed, in seguito, fu distrutta in occasione del rifacimento dell'intera facciata. Infatti, il prospetto che si presenta a noi oggi, è del II dopoguerra (allo stesso periodo risale l'ala sinistra), quando il corpo centrale fu spostato verso l'interno. Richiamano l'attenzione, il portale abbastanza semplice, con l'epigrafe: "Seminarium Acerranum", e l'orologio incorniciato fra due volute. Caratteristica dell'edificio è il chiostro di forma rettangolare, pavimentato nel '900, circondato da un doppio portico con balaustra al piano superiore.

Quest'ultimo è collegato con una scala con mezza volta a botte e lunette. Raffigurazioni sacre hanno sempre accompagnato le istituzioni ecclesiastiche.

Affreschi o quadri degni di grande gloria, non sono stati mai presenti. In passato, nel dormitorio si vedeva una tela dell'Assunta, circondata da un coro di Angeli della scuola del Vaccaro e un'altra della Natività, della scuola del Solimena. Più ricca fu, invece, la Chiesetta di S. Agostino nella quale vi era una tela con la Pietà opera del Solimena, un'altra, della stessa scuola, raffigurante l'incoronazione di Maria nei cieli e una rappresentante la Pentecoste. Oggi, di queste opere descritte da G. Caporale, non si ha alcuna traccia.

## CHIESA DI S. CUONO

Prima del 1079 già esisteva un monastero con questa Chiesa, che fu poi ceduta in seguito al “Monistero Benedettino”. La chiesetta assunse dimensioni maggiori quando il Santo fu ordinato Patrono di Acerra.

Descrizioni della Chiesa prima di questo periodo non se ne hanno. Mons. De Angelis in una lettera datata 1676 descriveva l'altare maggiore su cui erano collocate le due statue dei Santi protettori, tuttora venerati.

Il campanile era dotato di due campane. In un'altra lettera dello stesso, datata 1678, veniva descritta la Chiesa. Su una porta della stessa vi era un affresco con la Madonna delle Grazie.

Nel 1760 tutta la Chiesa fu rifatta in stucco grazie alle elemosine raccolte dall'eremita fra Ciriaco Pier Maria.

Nel 1826, verso la nona (circa le ore 10 del mattino), l'antica Chiesetta già cadente crollò e fu riedificata qualche anno dopo a spese del Comune.

La struttura attualmente è ad aula unica. Sulla destra si accede alla Sagrestia e tramite una stanzetta al modesto campanile, fornito di una piccola campana fusa nel 1818, che ora si trova sul campanile dell'Annunziata.

Il suono di questa campana serviva ad allontanare le tempeste estive e due ore dopo le ventiquattro, i suoi rintocchi annunciavano la controra, cioè l'ora dopo la quale era preso in contravvenzione colui che era trovato in giro per la città.

Nel vano scala è conservato un affresco della Vergine considerato miracoloso.

Dopo il 1860 la Chiesa fu adoperata come sala per i comizi elettorali e per effettuarvi i sorteggi per la leva militare. Divenne inoltre magazzino da falegname ed andarono persi anche gli arredi Sacri.

Oggi la Chiesa riaperta al culto, conserva ben poco del suo antico splendore.

## CHIESA DELL'ANNUNZIATA

### Storia

La storia della Chiesa dell'Annunziata è strettamente legata a quella della Congregazione della Pace, un' istituzione filantropica che ha operato ad Acerra dal XV al XIX secolo.

La Chiesa probabilmente è stata fondata dalla stessa Confraternita anche se non esistono notizie precise circa la sua costruzione.

La prima data certa che attesta l'esistenza della Chiesa è riportata da un documento in cui si legge “ ... *la detta Cappella di S. Maria della Pace fu dalla disciplina eretta dentro la Chiesa di S. M. Annunziata nella Città di Acerra nell'anno 1486 ...*”.

Le prime attività note della Confraternita risalgono al XVI secolo periodo in cui ebbe rinomanza il cosiddetto “Ospizio dell'Annunziata”. Esso presentava tutte le caratteristiche degli istituti di assistenza, istruzione e carità. Alimentava un ospedale, combinava matrimoni alle fanciulle disagiate, distribuiva sussidi in moneta, pagava un maestro pubblico, manteneva il culto nella Chiesa, accoglieva gli Esposti.

I bambini introdotti nella Chiesa mediante una ruota girevole (del tipo di quella usata nei conventi di clausura) venivano prelevati per poi essere trasportati a Napoli. La “ruota degli Esposti” di Acerra è andata in disuso nel secolo scorso tanto che oggi di essa non vi è rimasta nessuna traccia; tuttavia esiste ancora il vano che dalla Chiesa porta su via Ferrajolo, in cui una volta era installata la ruota.

Nel 1638 Chiesa e Ospizio furono concessi ai PP. Domenicani della Congregazione della Sanità di Napoli; ai Confratelli della Pace fu comunque concesso il privilegio di riunirsi presso la Cappella di M. SS. della Pace. Fu proprio sull'altare di questa Cappella che nel 1785 Mons. Giordano depose le reliquie dei santi Celestino, Severino e Generoso.

Con le soppressioni nel 1806, i Domenicani lasciarono la Chiesa e il convento, che intanto avevano istituito nei vecchi locali dell'ospedale.

La Chiesa dell'Annunziata fu trasformata in parrocchia solo nel 1933.

Numerosi sono i restauri e i rifacimenti che ha subito l'edificio della Chiesa. Nel febbraio del 1805 il “Fabbricatore M. Sorrentino” ricevette compenso per “l'accomodo dell'intera prospettiva della nostra Chiesa”.

Altri restauri si ebbero nel 1884 e nel 1891. Nel 1915 D. Battaglia eseguì le decorazioni degli interni.

### Descrizione

La facciata, di gusto classico, si sviluppa su due ordini ed è conclusa da un timpano fregiato da stemma. Il ritmo è scandito da due coppie di lesene che si alternano a fasce e cornici. La larghezza delle lesene è assunta come modulo per proporzionare ogni elemento che disegna il prospetto; ne deriva una composizione formale di particolare eleganza e armonia.

Il portale d'ingresso, di piperno, è sormontato da una lunetta, in cui è raffigurata l'Annunciazione. La Chiesa di forma rettangolare, a croce latina, presenta una sola navata con soffitto a volta. In fondo al presbiterio è posto l'altare maggiore, alle spalle del quale è una struttura che richiama le forme dei templi classici in cui è collocato la copia di un pregevole dipinto d'età Angioina raffigurante l'Annunciazione (l'originale è conservato presso la Galleria Nazionale di Capodimonte a Napoli).

Si rileva inoltre la presenza di quattro Cappelle lungo il fianco destro della navata e di altrettante sul fianco sinistro, quasi tutte fornite di un altarino.

Nel braccio sinistro del transetto trovasi la Cappella dedicata a Maria SS. della Pace, in quello destro la Cappella è dedicata alla Vergine del Rosario.

La cupola di stile barocco ha pianta circolare. Nell'intradosso presenta un soffitto piano, decorato da otto dipinti disposti a raggiera, più uno centrale di forma circolare.

Vanno infine ricordati i due locali della Sagrestia le cui volte sono affrescate. Nel primo si può ammirare una Madonna con Bambino e nell'altro una Annunciazione e i profeti Isaia, Daniele, Geremia, Ezechiele opere di Acierno (1893).

## CHIESA DEL SUFFRAGIO

### Storia

La Chiesa è situata a piazza Castello poco distante dal Castello Medioevale; la piazza sorge lungo una delle due direttrici principali, corrispondenti agli assi decumano e cardo massimo appartenenti alla città romana, le cui tracce sono tuttora evidenti nell'impianto quadrilatero su cui si articola città.

La chiesa in esame fu costruita nella stessa area dove preesisteva una chiesetta chiamata "S. Maria la Nova", annoverata con questo nome nell'inventario feudale del 1481. Essendo aumentata la popolazione del rione in cui si trovava la chiesetta ed essendo necessari lavori di restauro a causa dello stato precario in cui essa si trovava, si ritenne di abbatterla per costruirne una nuova.

Il tutto fu intrapreso ad opera della contessa F. Carafa madre del conte Cardenas, ma rimane imprecisata l'esatta data di costruzione. La nuova chiesa venne eretta sotto il nome di "Purgatorio" all'inizio del secolo XVI, (Giordano); quasi nello stesso periodo fu costruita anche la congrega laicale.

Nel '500, a causa della malaria determinata dalle inondazioni del fiume Clanio, la città si spopolò; solo dopo la metà del 1600, i lavori di bonifica del fiume con la costituzione dei ben noti Regi Lagni consentirono il ripopolamento e lo sviluppo agricolo-sociale del luogo. Nello stesso periodo di rinascita anche la suddetta chiesa riacquistava un'importanza maggiore (1664) come testimonia un'epigrafe riportata dal Caporale.

Nel 1743 iniziarono i lavori di ricostruzione della chiesa che fu ampliata lungo l'asse longitudinale, trasversale e anche in altezza, in quanto, la superficie esistente non poteva più accogliere il numero crescente della popolazione.

Questa ricostruzione è dimostrata da un atto di vendita descritto dal Caporale : "...palmi decinovi di larghezza e palmi di lunghezza ottantaquattro per allargare e allungare la chiesa nel nostro largo di case...". La chiesa, come tutti gli altri edifici dell'epoca, ha subito restauri e rimaneggiamenti: per questo si riscontrano solo alcuni caratteri architettonici del '700.

### Descrizione

Nel secolo XVIII gli edifici si fanno più leggeri, prevalgono linee ondulate, giochi di stucchi, di aggetti e rientranze che creando un particolare effetto chiaroscurale.

La facciata della chiesa in esame è infatti, costituita da una parte centrale rettilinea e raccordata ai prospetti laterali con spigoli smussati.

Il tardo barocco, quindi, eredita dal secolo precedente la linea ondulata, ma se ne allontana perché privo di quell'enfasi grandiosa del barocco; le dieci volute, per esempio, poste nella parte della facciata al di sopra della trabeazione, hanno un raggio di curvatura più lieve, conferendo eleganza propria dei canoni dell'Illuminismo. L'architettura neoclassica della seconda metà del '700 reagisce al mondo illusivo, di cui il Rococò era stato pittoresco esponente, e si modella sulla concretezza dell'arte latina e greca.

Questo è ciò che si rileva un più nella parte alta della facciata e del campanile, nei quali è ben leggibile la stratificazione dei vari interventi.

Gli edifici religiosi di quest'epoca aderiscono più degli altri al Rococò, tant'è che gli effetti chiaroscurali e vari elementi ornamentali fanno sì che le caratteristiche profane prevalgono sulla sacralità dell'ambiente come si vede dalla composizione del capitello della chiesa in esame.

La trabeazione potrebbe rapportarsi ad uno dei cinque ordini del Vignola, cioè quello composito, ma se ne allontana per la sostituzione di alcuni elementi ornamentali quali fiori o frutta al posto delle "foglie d'acanto". L'architrave è sormontato da un "fregio" molto ricco per la decorazione a rilievo lungo tutta la sua lunghezza e composta da alcune parti a forma di conchiglia, che rimandano un po' alla etimologia "rocaille" tipica del barocco.

Segue, quindi, la "cornice" in cui non manca la serie di "dentelli" che termina in corrispondenza di ogni spigolo con una "bugna". Anche la ben nota decorazione "dell'ovolo",

presente nel suddetto ordine architettonico è qui visibile lungo tutta la lunghezza relativa a questa parte della trabeazione. Non si hanno notizie sull'impianto (superficie e configurazione) della Chiesa, da me rilevata per uno studio durante il corso di laurea.

La pianta, di forma rettangolare ad una sola navata, presenta sui lati due altarini in marmo, sovrastati da archi a tutto sesto: tra questi, un confessionale in legno.

Al di là del transetto, vi è l'abside di pianta semicircolare con l'altare centrale in marmo, nelle cui adiacenze è ubicata la Sagrestia ampliata nel 1856, periodo in cui la chiesa ha subito un'altro restauro "sul gusto moderno" come afferma il Caporale. A questa sagrestia si accede dalla sinistra dell'abside rispetto a chi entra nella chiesa, tramite un vano praticato nell'angolo smussato.

Data la suddetta configurazione della pianta dell'abside, questo è coperto da una cupola di un quarto di sfera. L'arco che separa l'abside dalla navata è a tutto sesto. La navata è coperta, invece, da una volta a botte, con raccordi (sull'arco dell'abside e sull'entrata) che creano i due lunotti ad unghia.

## **Arte**

Di alcuni quadri risalenti al XVIII e XIX sec., citati dal Caporale, non si hanno notizie.

Nel 1764 A. Mozzillo, già noto a Napoli per i suoi dipinti, fu autore del parapetto che divide la navata dall'abside e presenta figure a guazzo di Angeli e Santi.

Sempre nell'abside, alle spalle dell'altare in marmo, vi è la tela centinata del XIX sec. rappresentante il Cristo, i Santi ed il Suffragio delle Anime del Purgatorio, da cui trae nome la Chiesa.

Tre statue in legno del XVII sec., tipiche della scuola del Merliano, sono andate disperse.

Nella Chiesa inoltre, furono asportati altri quadri del '700 in seguito ad un furto avvenuto nel 1991.

## IL CASTELLO DEI CONTI

### Storia

Il complesso monumentale del Castello di Acerra è situato nell'omonima piazza, ai margini del centro storico della città, all'estremità nord della croce cardo-decumanica dell'impianto viario di origine romana.

Topograficamente si trova fuori delle mura della città romana: il nucleo centrale, infatti, sorge sui resti di un teatro romano, come testimoniano strutture murarie dell'epoca in "opus reticulatum" e "opus listatum" ed altri reperti (cocchi, parti di colonne, scritte su marmo) rinvenuti nell'ultima opera di ristrutturazione iniziata negli anni '80 ed attualmente in corso. Le prime notizie storiche del Castello di Acerra risalgono all'anno 826 d.C.

"In quest'anno Acerra appartenne di bel nuovo ai Longobardi, i quali vi avevano edificato un Castello" (G. Caporale).

Il complesso, costruito su un precedente insediamento bizantino, distrutto dagli stessi Longobardi nel 570 d.C. insieme a quelli di Nola, Nocera e Capua, fu, a sua volta, distrutto nell'834 d.C. da Bono, duca e console di Napoli.

Bisogna, poi, arrivare al XII secolo per avere notizie di un primo nucleo del nuovo edificio. Manfredi, figlio naturale di Federico II di Svevia e, più tardi, re di Sicilia, spedisce dal castello di Acerra un decreto nel luglio del 1251 all'arcivescovo Cesario di Salerno.

Da questa data si fanno sempre più frequenti riferimenti a vicende che hanno avuto come teatro il Castello e personaggi che vi hanno dimorato per lunghi o brevi periodi.

Si riportano in sintesi alcuni di tali eventi:

1349 : il Castello viene dato in pegno per 200.000 fiorini.

1412 : viene eseguita, ad opera di Gurrello Origlia, conte di Acerra, una ristrutturazione quasi totale che risente dell'architettura del XV secolo.

1421 : durante il conflitto in atto tra la contea di Acerra ed il Regno di Napoli, il complesso, soprattutto in riferimento alle mura di cinta, viene danneggiato.

1481 : in un inventario redatto dai coniugi Pirro del Balzo, conte di Acerra, e Maria Donato Orsino il complesso viene descritto come "completo castello, con grande fossato in fabbrica, pieno di acqua, con torri fortilizie, diverse sale e camere, cellaio, stalle, molino, cappella "di S. Nicola ...".

1766 : viene aggiunto un corpo di fabbrica con uno stallone, si procede ad un abbellimento sia interno che esterno e si costruisce un passaggio sulle mura.

1793 : in occasione del matrimonio di Maria Giuseppa de Cardenas, ultima contessa di Acerra, ed il generale Francesco Pignatelli, si procede ad un ulteriore abbellimento e ristrutturazione. Sul pavimento delle sale, ad ogni angolo viene "inquadrato un mattone verniciato su cui è impresso uno stemma, sormontato da corona ducale, ripartito in due campi: in quello a destra in due lupi rampanti a manca, è rappresentata la famiglia de Cardenas; in quello a sinistra tre pignatte sono il simbolo della famiglia Pignatelli". I mattoni verniciati e le decorazioni di cui si è detto sono andati distrutti nella seconda guerra mondiale. Esiste, però, ancora lo stemma ripartito che prima si trovava sul portone d'entrata ed ora si trova nella Sala Consiliare. Nello stesso periodo viene realizzato il ponte fisso poggiato su due archi in muratura, le sale ad est e ad ovest, ed il relativo ingresso coperto prima dell'androne. Sia l'architettura che i colori degli affreschi alle pareti sono tipici della seconda metà del XVIII secolo.

1806 : con la legge n.130 del 2 agosto viene abolita la feudalità e il castello diviene proprietà privata dei de Cardenas, finendo così per essere abitazione e non più caserma e fortezza.

1920 : viene acquistato dal Comune e diviene sede amministrativa, come lo è tutt'oggi.

## **Descrizione**

Circondato parzialmente dall'antico fossato ci si accede da un ponte fisso a due piloni che sostituì quello mobile nel 1795. Dopo il ponte è la porta d'ingresso, che è l'unico varco nella poderosa murazione che circonda l'edificio; per le sue proporzioni dà subito la sensazione della fortezza, accentuata dall'uso di lesene bugnate.

L'ingresso, coperto a botte, che nella volta presenta ancora tracce di affresco, permette l'accesso ad un primo spazio aperto.

Sul lato destro vi è una scaletta che porta al camminamento sulle mura (una volta cammino di ronda), sulla sinistra in fondo vi è una grande sala con due pilastri centrali, coperta da sei volte a vela.

I numerosi ampliamenti ed i continui restauri hanno reso il Castello un edificio dalla complessa stratificazione, per cui oggi presenta eterogenee caratteristiche spaziali e strutturali.

Nell'ala nord al piano terra e al primo permangono le volte in muratura, mentre al secondo le originarie volte ad incannucciata sono state distrutte da un incendio durante la seconda guerra mondiale e quindi sostituite da solai piani.

Solo poche sale nella zona ad est, compreso il mastio, hanno ancora le volte originarie.

Alla sommità dell'edificio, compresa l'ala ad ovest, si trovano ampi locali di sottotetto.

A destra dell'androne, posta a difesa dell'ingresso, domina un'imponente torre semicircolare che si configura come il mastio del complesso: in alto si notano feritoie dalle quali si calavano le sentinelle atte alla guardia in caso di attacco.

Dall'androne si accede anche alla scala che porta ai piani superiori, varcata la porta di questa si nota nell'angolo a sinistra una grottesca maschera spengifiaccola.

Al I piano, in fondo al corridoio, un'apertura preceduta da gradini porta al terrazzo; nello spessore della muratura è ancora visibile un tratto di un passaggio segreto che correva all'interno della cortina muraria.

Al II piano su una delle porte d'ingresso alle sale sono state poste in luce, durante gli ultimi restauri, decorazioni in tufo grigio risalenti al periodo romanico.

Nel salone (oggi Sala Consiliare) è esposto uno stemma prima affisso sul portale d'ingresso. In una sala attigua è conservata una lapide testimonianza dei dazi pagati alla città di Acerra, rinvenuta nei pressi del ponte del Gaudello.

Dei dazi acerrani si parla in due pergamene conservate nell'Archivio ai tempi di G. Caporale: la prima del 1314 e vi si parla di tale concessione; la seconda è del 1330 e rammenta sia i vassalli che i contribuenti di Acerra.

Dall'androne si accede anche al cortile interno delimitato a nord da un muro a forma semicircolare.

Tale particolare forma potrebbe essere giustificata dal fatto che il Castello di Acerra è stato costruito sui resti di un antico teatro romano di cui è visibile parte della scena (vedi Teatro) nei sotterranei dell'ala est.

Ad occidente del cortile nelle antiche scuderie è ora il "Museo del Folklore e della civiltà contadina".

Presso l'ingresso del museo nel 1993 è stato inaugurato il monumento a Pulcinella.

Ad oriente invece si conservano ancora l'antico forno e una cucina in muratura.

Nelle altre sale della stessa ala sono allestiti i reperti archeologici recuperati in più di 10 anni di attività dalla locale sede dell'Archeoclub.

Da queste sale si può accedere, tramite una scala a chiocciola posta all'interno del mastio, agli scavi eseguiti dalla Sovrintendenza ai Beni Archeologici di Napoli, nella persona della D.ssa Daniela Giampaola, che ha messo in luce i resti dell'antico teatro.

### **STEMMA DI ACERRA**

Nello stemma di Acerra è comparso sempre il giglio, variato nella forma in tempi diversi.

Stemma ai tempi di Caporale: “raffigura uno scudo accartocciato d'azzurro, un giglio al naturale d'argento, coronato”.

Edizioni del 1659 - 1720: “si riporta lo stemma di Acerra a scudo sannitico semplicissimo. Ai del giglio bottonato vi sono le due lettere A e C ” le quali indicano il colore degli smalti.

A = argenteo colore del giglio.

C = ceruleo o azzurro, fondo dello stemma.

Nel grande Archivio Acerrano: “si trovano due stemmi sempre di fondo azzurro a tre gigli d'argento male ordinati.

Lo stemma è contenuto su uno scudo a forma ovale.

Lo stemma della città di Acerra è stato concesso non prima del XIV secolo, in quanto in araldica si ritiene che prima di tale periodo non vi era l'uso della corona.

D'altra parte nel XV secolo Ferrante di Aragona oppresse molto la città ed i suoi abitanti che definì “umili vassalli e fedelissimi servitori, che in tempo di guerra gli avevano serbata fede intemerata ed i servigi della Università erano riusciti eminentemente utili e fruttuosi alla maestà del re medesimo”.

## TEATRO ROMANO

Attigua al “deposito” è una grande sala (meritano la nostra attenzione le imponenti mura medioevali della parete est) direttamente collegata al “mastio” in cui una scala permette l’accesso alla zona archeologica.

Il recente progetto di ristrutturazione del Castello prevedeva che l’ala est (vecchie scuderie) fosse destinata a biblioteca.

Era necessario ricavare un vano al di sotto delle scuderie da utilizzare come deposito di libri, e durante le operazioni di scavo (1982) vennero alla luce i resti di un antico teatro romano. Già nel passato alcuni studiosi tra cui Maiuri, avevano ipotizzato l’esistenza di un anfiteatro romano al di sotto del Castello.

Questa ipotesi era suggerita dalla forma ellittica delle mura e del fossato del Castello, non giustificata da una particolare configurazione del terreno, nonché da due epigrafi che attestano l’esistenza di un anfiteatro ad Acerra.

Dall’epigrafe di G. Stennio Egnazio sappiamo che questi, sacerdote di Iside e Serapide, offrì agli acerrani una giornata di ludi (i Ludi si svolgevano negli anfiteatri). Nell’altra dedicata a Domiziano, si legge : “Apud Acerra sic in amphiteatro in via Oppidi”.

L’affascinante scoperta svoltasi sotto l’egida della dottoressa Giampaola nel 1982 ha fatto luce su una pagina oscura del nostro passato.

Le mura rinvenute, con buona probabilità, appartengono alla scena di un teatro (e non di un anfiteatro) del I sec. d.C.; esse sono in opus reticulatum, tecnica costruttiva romana che consiste nell’irrigidire la struttura muraria con blocchetti di tufo, tufelli, disposti a losanga, con ammorsature in “opus mixtum”, tecnica in cui i tufelli vengono combinati con filari di mattoni.

Dalle ricerche effettuate è emerso che le fondazioni sono in alcuni tratti in “opus cementicium” (pietrisco e malta) ed in altri in “opus reticulatum”.

Tutto ciò trova spiegazione o nell’esistenza di una costruzione precedente. o nel fatto che questo ambiente era percorribile al di sotto.

Sono stati rinvenuti, durante la campagna di scavo, elementi in marmo che decoravano la scena, e tra le altre cose, un blocco di tufo su cui sono scolpiti artigli, facente parte, forse, di una scultura che decorava le scale. Questo tipo di decorazione lo troviamo anche nei teatri di Pompei e di Pietrabbondante databili tra il II sec. e il I sec. a.C..

Quest’ultimo elemento rafforza l’ipotesi, prima delineata, di un teatro del II sec. a.C. sottostante quello attualmente visibile.

Oggi gli scavi al Castello non hanno riportato in luce la cavea e l’orchestra che dovrebbero svilupparsi, con buona probabilità, sotto il cortile e il giardino.

Di recente i soci dell’Archeoclub con grande amore ed impegno si sono prodigati nella ripulitura da materiali cartacei ed altro della zona archeologica, rendendo quindi possibile la visita agli scavi.

Anche i materiali frammentari recuperati negli ultimi dieci anni insieme ai blocchi squadrati di tufo di una tomba, conservati nel deposito attiguo all’area archeologica attendono una collocazione definitiva.

Si invitano pertanto le Autorità competenti perché rendano possibile l’istituzione di un museo archeologico che degnamente rappresenti la nostra storia.

## FOLKLORE E CIVILTÀ CONTADINA

«*Bella Mbriana mia, bella Mbriana mia! A te massarianta ricca d'a casa mia, a te meno ncienzo, mirra e oro: a la casa mia nu bellu tesoro! Sciorta, furtuna e pianeta sta casa mia chiena e muneta!*»

Così, ogni mattina, implorando la *Bella Mbriana*, eterea fata domestica, mentre incenso profumato ardeva su di un piccolo braciere, cominciava la giornata in una delle tante famiglie di contadini abitanti nelle campagne della provincia napoletana, in quella parte estrema posta a confine con la Terra di Lavoro, l'antica Liburia. Qui, più che altrove, nell'immaginario folklorico lo spazio interno alla casa diveniva luogo in cui prendevano forma, e talvolta corpo, figure fantastiche, ambivalenti, ora belle e buone, ora brutte e malefiche: o *Munaciello*, o *mammone*, *Santu Babbulione*, *Santa Lena*.

La casa diveniva, in tal modo, un vero e proprio santuario, dove, accanto alla cura degli affetti familiari, tutta una serie di sacre cerimonialità accompagnavano lo svolgersi della vita quotidiana.

Le stesse funzioni domestiche, come il servirsi del fuoco per cucinare o per riscaldarsi richiedevano l'affidamento al patronato numinoso di *Sant'Antuono*, Sant'Antonio Abate, signore del focolare e protettore degli animali. Così pure la panificazione casalinga diventava buona occasione per divinare il sesso di un nascituro: o *pagnuttiello*, piccolo pezzo di pane lasciato lievitare e cuocere recitando formule magiche segrete, appena sfornato, a seconda dei segni che presentava, anticipava se la *criatura* fosse *nu masculillo* o *na femmenella*.

Tra queste mura contadine, poi, la tutela della salute e la cura delle malattie venivano riposte nell'utilizzo di rimedi empirici come l'olio di Ruta *che ogni male stuta*, oppure nella sapiente raccolta di erbe comuni, quali la *Murculella*, la *Cecagnola*, la *Lengua de cane*, che risolvevano gli ascessi o favorivano la cicatrizzazione delle ferite.

Finanche il malocchio faceva ammalare, mentre la *Paura*, smuovendo la matassa di vermi che ognuno di noi ha nascosta nella pancia, agitava le notti dei bambini rendendoli insonni ed inquieti.

Lo stesso lavoro agricolo, in quanto attività fondante l'intera struttura economica della famiglia assumeva caratteri spesso ambivalenti. Da una parte vi erano la grande fatica derivante dall'uso di rudimentali, pesanti attrezzi, e la miseria brutale di un raccolto spesso insufficiente.

Dall'altra si delineavano la tabuizzazione di talune attività e la gioiosa partecipazione a cerimonie e feste legate al ciclo temporale e produttivo della campagna: tracciare il primo solco dritto; non fare mai toccare il giogo ad una vergine, pena la sterilità; dare licenza ai braccianti, durante la vendemmia o la raccolta del grano, di inveire contro i padroni in modo osceno con *l'allucchiata*. Cosicché la vita contadina appariva perennemente sospesa tra la materialità quotidiana e la visione magica della propria esistenza: un sincretismo efficacissimo, l'unico in grado di garantire stabilità psicologica e di arginare, di scongiurare in modo permanente il rischio della precarietà esistenziale e dell'emergenza di potenziali ostilità poste al di qua ed al di là dei confini poderali o domestici.

Per meglio comprendere questi valori e riproporli oggi nella disgregata società di fine millennio il «Centro di Cultura Acerra Nostra» ha allestito nelle sale del Castello feudale di Acerra il Museo del Folklore e della Civiltà Contadina. E' un museo diverso dai tanti disseminati un pò dovunque nel paese: qui tra consunti aratri e vecchie suppellettili si cercato di ricostruire non soltanto i materiali, ma soprattutto l'anima della cultura contadina campana, da cui ebbe origine la stessa maschera di Pulcinella. Proprio per questo è stato realizzato il monumento a Pulcinella quale segno della antica tradizione, che indica proprio in Acerra la patria della più celebre maschera italiana. La statua in marmo raffigurante un pulcinella dal volto scoperto, metafora forse del famoso Paoluccio della Cerra ritratto nel seicento da Ludovico Carracci, è stata scolpita dal giovane scultore acerrano Gennaro d'Angelo ed stata collocata, secondo le precise indicazioni fornite dagli

esperti della Soprintendeza ai Monumenti di Napoli, nel cortile del Castello, proprio dinanzi al Museo del Folklore.

All'interno del museo è possibile ammirare, inoltre, le molteplici testimonianze artistiche, letterarie e teatrali che legano Acerra a Pulcinella.

## **PALAZZO CASTELLO (o Palazzo Radice)**

Opera di Michele Manlio di Bitonto (Bari) venuto ad Acerra nel 1790 in qualità di architetto o capomastro per la realizzazione dell'attuale facciata del Duomo.

Nel progetto originario, che risale alla fine del sec. XVIII, il palazzo esprime a pieno le forme neoclassiche (simmetria, proporzionalità e regolarità nelle geometrie).

Alla fine del XIX secolo l'edificio ha subito un ampliamento nella parte posteriore con l'aggiunta di una nuova corte che ne interrompe la regolarità sbilanciandone il disegno in pianta.

Nel 1900 fu trasformato per realizzare un allevamento di bachi da seta; infatti, il terrazzo fu coperto con capriate in legno, furono realizzate due camere per gli operai e furono aggiunti due corpi (sul prospetto principale al piano terra e sul laterale destro al piano terra e al I piano) per rinforzare la muratura sollecitata dai nuovi carichi.

In seguito all'incendio che, nel periodo della II guerra mondiale, distrusse la struttura lignea del tetto, fu rifatta la copertura ad una quota più bassa.

Negli anni '50 furono realizzati due piccoli appartamenti al II piano.

In seguito al sisma del 1980 il palazzo ha subito una serie di cattivi interventi quali : la sostituzione di alcuni architravi eliminando parti delle modanature che incorniciano le aperture, e l'eliminazione dei capitelli che sormontavano le colonne del cortile principale.

## QUARTIERE MADDALENA

E' uno dei quartieri più antichi del Centro Storico e deriva il proprio nome da una distrutta cappella consacrata a S.M. Maddalena.

Nel nostro lavoro di ricognizione nel quartiere abbiamo ritrovato delle mura risalenti al periodo romano che segnavano il confine con il restante "agro acerrano".

L'omogenea condizione socio-economica degli abitanti del quartiere, come del resto di gran parte della città, si riflette nell'uniformità della tipologia degli edifici, costruiti, per lo più, con materiali grezzi e poveri e con tecniche semplici, quali ad esempio la tecnica "a sacco" che consisteva nell'utilizzo di pietre cosiddette del "Pantano", facilmente ritrovabili in tutto "l'ager acerranus".

In questo contesto caratterizzato da sostanziale omogeneità costruttiva si distingue, in via Conte di Acerra, un'abitazione evidentemente appartenente a cittadini più facoltosi, costruita con una tecnica non solo più elaborata, ciò si può notare già dall'intaglio della pietra di tufo con il quale è fatto il plinto, ma anche con materiali più pregiati quali il tufo giallo, fatto arrivare da S. Maria a Vico e Maddaloni, e il piperno.

Nella pianta abitativa del quartiere riscontriamo nel modello a "corte" quello più comune, dove per corte si intende un ampio cortile, intorno al quale sorgevano le abitazioni. A questo si accedeva spesso mediante uno o più portoni, perché sulla corte si affacciavano vari nuclei familiari. E' nel cortile che si svolgevano le riunioni delle piccole comunità e spesso si intrattenevano gli ospiti.

I portoni erano caratterizzati da un ampio arco a tutto sesto, molto alto per agevolare il trasporto delle canne di canapa, la cui coltivazione, un tempo, era molto diffusa ad Acerra.

Di contro all'interno della corte si avevano soprattutto archi a sesto ribassato, più consoni a sopportare il peso del ballatoio sovrastante, anche grazie a dei gattoni a due o più mensole, come riscontrato in alcune abitazioni in via Cavour.

Di fronte al portone si trovavano i "comodi" comuni quali il pozzo, il forno, il lavatoio e il bagno.

Al piano terra si trovavano cucine, stalle e fienili. Ai lati del portone si trovavano le scale che davano accesso al piano superiore senza però turbare l'armonia architettonica della facciata principale; queste più spesso, sono esterne ed indipendenti per ogni lato della corte. Esse sono rivestite in marmo ma più spesso in piperno come la pavimentazione della chiostrina interna.

Al piano superiore si trovava un ballatoio di disimpegno, con parapetto sormontato da volte a botte che conferiscono maggiore solidità alla struttura.

Il primo piano, servito dal ballatoio perimetrale, ospitava la zona notte di ogni abitazione, che spesso era collegata dall'interno con il piano terra a mezzo di uno scalandrone in legno.

Al secondo livello in genere era realizzato il *suppenno* utilizzato come deposito di paglia o di prodotti agricoli in essiccazione.

Solo raramente, come si riscontra nei fabbricati di via Cavour, esisteva un secondo piano a ballatoio con altre case del tutto simili a quelle sottostanti e che nel complesso configuravano la tipologia della casa d'affitto.

In questo caso la scala di servizio è coperta con sviluppo lineare e ballatoi a loggia del tipo "napoletano" ma di modesto respiro architettonico.

Visto il ruolo della corte nella vita quotidiana, della società, spesso i palazzi avevano poche aperture sulle strade pubbliche, ma presentavano gli ambienti completamenti aperti verso l'interno.

Ne deriva una maggiore povertà e semplicità dell'esterno in contrappunto alla ricchezza architettonica con forti effetti chiaroscurali pur nell'assoluta mancanza di decorazione.

L'unico punto di arricchimento figurativo lo si riscontra nel disegno dei portali di accesso alla corte, dei mensoloni e dei gattoni di sostegno ai balconi del piano nobile.

Ai lati della strada si trovavano i paracarri che avevano la funzione di proteggere l'intonaco della casa da eventuali urti dei carri.

## TRA QUELLE ANTICHE MURA

Al di qua delle mura della antica Acerra, lungo la strada cosiddetta pomeriale, che camminava cioè a ridosso del muro, osservando tra i saggi di scavo i solchi lasciati sul selciato di terra battuta, intarsiata di residuo acciottolato, si intuisce che nel quarto secolo a.C. doveva svolgersi un intenso traffico di carri, trainati ora a mano ora dagli animali. Questi veicoli probabilmente erano tutti diretti verso i quartieri commerciali oppure verso la piazza, l'agorà dove si svolgeva la vita politica cittadina ed il senato acerrano legiferava, coniava moneta dapprima autonomamente e poi in stretto collegamento con Roma sin dal 332 a.C., quando Acerr◊ ottenne la cittadinanza romana senza diritto di voto.

La scoperta di questa strada antica, il recupero dei reperti e dei materiali dell'epoca è avvenuto grazie alla proficua, sistematica campagna di scavi, che la soprintendenza archeologica di Napoli ha attivato nei primi mesi del 1992 su tutto il territorio urbano ed extraurbano di Acerra.

E proprio a ridosso del Castello feudale, nel quartiere della Maddalena, dove procedono i lavori di ristrutturazione degli edifici con i finanziamenti della legge 219, stanno venendo alla luce le vestigia della nostra città.

Qui l'archeologa Daniela Giampaola con il suo pool di collaboratori ha perfezionato i saggi di scavo ed i rilievi per cercare di delineare a poco a poco l'antico assetto urbanistico acerrano.

Le ipotesi di una cinta muraria urbana costruita nel 211 a.C. dopo la distruzione di Acerra da parte di Annibale erano già state avanzate nel 1936 da Amedeo Maiuri.

Allora furono evidenziati alcuni tratti di mura posti a difesa dell'attuale nucleo urbano più degradato, quello racchiuso tra le vie Caporale, S. Caterina, Lauro e Solferino. Si trattava di opere fabbricate con tecniche miste e databili intorno al secondo secolo a.C.

Le ricerche archeologiche attivate dalla Soprintendenza hanno contribuito a chiarire soltanto alcuni aspetti delle ipotesi avanzate da Maiuri.

Al di sopra del livello stradale sono tuttora visibili ampi tratti di mura medievali, che probabilmente dovevano ergersi sulle preesistenti strutture ed opere di epoca romana.

La strada pomeriale, infatti, è stata rilevata proprio ad un livello inferiore rispetto all'attuale manto viario.

Gli ulteriori saggi archeologici effettuati in questa zona del quartiere Maddalena hanno conseguito risultati sorprendenti.

E' venuto alla luce il tracciato delle mura di cinta dell'antica Acerr◊ così come si presentava nel quarto secolo a.C. e quindi in un'epoca di circa duecento anni antecedente a quella indicata da Maiuri.

Si tratta di un muro a doppia cortina costruito con tecniche avanzate di sovrapposizione dei blocchi di tufo e contenuto tra l'aggere interno e la cortina esterna con ampie briglie in muratura poste a distanza di circa m. 2,70 l'una dall'altra.

Acerra nel quarto secolo doveva essere, quindi, molto più importante di quanto finora conosciuto se gli acerrani potevano permettersi una così ampia opera muraria di difesa urbana. Le ipotesi avanzate da Maiuri, allora, riguardano una fase molto recente.

Gli ultimi scavi effettuati in un'altra zona del quartiere Maddalena hanno addirittura evidenziato i battuti stradali di epoche anteriori a quelli del quarto secolo a.C.

Una topografia ancora misteriosa e tutta di scoprire, dunque, quella di Acerra.

Perciò abbiamo pensato di produrre un video che riporta tutti gli scavi recenti di via Maddalena.

Questo video sarà presentato in questi giorni di riscoperta della nostra memoria.

## LA CASA URBANA

La casa urbana tipica acerrana è a corte. La corte è uno spazio comune intorno a cui si allineano le varie unità abitative e vi si accede dalla strada attraverso un androne coperto.

Il pozzo, il lavatoio e il forno sono ubicati su di un lato della corte, per lo più opposto all'androne, dove si trovano le scale di accesso al I piano, in pietra e poggianti su archi rampanti sotto cui trovano localizzazione le latrine.

Un ballatoio con parapetto in muratura gira tutt'intorno alla corte su cui si affaccia; dallo stesso, sorretto da archi a volte di pietra, si raggiungono le abitazioni del I piano. La casa è a due piani abitabili e a un piano sottotetto adibito a deposito. La casa nobiliare è una tipologia presente in diversi casi nel tessuto acerrano.

Generalmente ha due piani collegati da una scala disposta in modo da non interrompere la successione delle stanze che devono essere intercomunicabili.

L'ordinamento delle finestre e delle aperture in facciata sovrastate da timpani e cornicioni, è subordinato all'euritmia dei prospetti.

## CHIESA DI S. PIETRO

### Storia

La chiesa di S. Pietro è una delle più antiche di Acerra. Tale costruzione si trovava all'estremità delle mura del paese, corrispondente all'attuale Centro Storico, il quale presentava quattro porte d'accesso. Una di queste, abbattuta tra il 1830 e il 1843, prendeva appunto il nome di porta S. Pietro ed era collocata probabilmente all'incrocio dell'attuale via Solferino con via del Pennino.

Il Caporale ipotizza che in questo luogo, già in epoca romana, fosse ubicato un edificio sacro, e più precisamente un tempio dedicato ad Ercole.

Non deve meravigliare la diffusione di detto culto in Acerra poiché la venerazione di Ercole, propria delle popolazioni italiche che a più ondate si stabilirono in queste zone ricche d'acqua, è la chiave d'interpretazione di molti culti naturali indigeni connessi alle acque guaritrici.

L'ipotesi del Caporale si fonda sul ritrovamento nelle zone contigue alla chiesetta di S. Pietro di alcuni marmi sparsi, di ruderi di un tempio antichissimo e di una statuetta in bronzo di Ercole, nonché di un 'epigrafe "templum hoc sacratum Herculi" rinvenuta dallo storico locale durante i lavori di ristrutturazione del Seminario. E' dunque probabile che, quando si diffuse il culto cristiano tra gli acerrani, essi abbiano edificato la chiesa sui resti dell'antico tempio, così come divenne consueto in seguito all'editto di Costantino.

La mancanza di dati certi, tuttavia getta ombra sull'effettiva collocazione di detto tempio essendo ubicato dal Caporale ora nei pressi della Chiesa di S. Pietro, ora nei pressi della Cattedrale. La Chiesa è citata per la prima volta in un documento del 1577 redatto da Monsignor Salernitano, che delimitò i confini delle parrocchie acerrane.

Era tradizione che proprio qui i vescovi prendessero il materiale possesso della Diocesi, e che il 29 giugno, durante il giorno di festa, dedicato a S. Pietro, il Capitolo della cattedrale, offrisse la S. Messa (privilegio quest'ultimo non concesso a nessun'altra delle chiese acerrane).

Un'altra tradizione sempre legata alla chiesa di S. Pietro è testimoniata da Monsignor De Angelis il quale nel 1676, riportò che qui venivano sepolti coloro che morivano "ab intestato" (senza testamento, indegni di fede).

Sappiamo da uno scritto del canonico Sarnataro che un cospicuo numero di persone, morte per l'epidemia diffusasi nel 1764, doveva essere seppellito sotto la Chiesa di S. Pietro in modo da ridurre le sepolture nella Cattedrale perché portatrici di cattivi odori. Non esistono allo stato attuale altre notizie riguardanti la struttura e l'aspetto della Chiesetta se non quelle riportate da G. Caporale nella seconda metà dell'800.

Questi, tra l'altro, descrive interessanti tele di cui non si ha più traccia : una raffigurante la Vergine del Carmine della scuola del Vaccaro, ed un'altra, di buona fattura, che rappresenta S. Pietro, attribuita ad un certo cavalier Calabrese.

Nel 1919, poi, su commissione del canonico De Lucia Pasquale e con l'obolo generoso dei fedeli furono apportate modifiche all'arredo della chiesa, come è riportato dall'epigrafe sulla parete a sinistra.

Lo stato attuale della chiesa non corrisponde a quello originario a causa di modifiche e restauri: il nucleo primitivo, costituito da un solo vano rettangolare, si completò negli anni '50, in seguito all'acquisto di terreni, con l'attuale parte absidale.

Negli anni '80, in seguito ai danni provocati dal terremoto, i lavori di restauro e di consolidamento hanno conferito alla Chiesa l'aspetto che tuttora possiamo osservare.

### Descrizione

La facciata a capanna nell'impostazione riflette la semplicità degli interni; è contraddistinta da tre rosoni e da due colonne a motivo floreale reggenti un timpano all'interno del quale, vi è in una lunetta, un affresco raffigurante il Santo Titolare.

Altre due colonne a motivo floreale, all'interno, dividono l'ingresso in tre campate. Nella campata a sinistra troviamo una fonte battesimale degli inizi del secolo, in quella a destra un'acquasantiera in marmo del XVIII secolo.

L'edificio, ad una sola navata, con nicchie che si alternano a finestre secondo un ritmo (finestra - nicchia - finestra) definito dalle lesene in finto marmo, presenta una pianta scandita da rapporti proporzionali.

Procedendo, sugli altarini laterali, sono da osservarsi nicchie con inquadrature a motivi geometrici.

All'interno delle stesse sono: a destra un altorilievo in terracotta raffigurante la morte di San Giuseppe, e a sinistra un gruppo di terracotta policroma raffigurante la Vergine del Rosario adorata da due santi.

Entrambe le opere furono commissionate agli inizi del secolo dal can. De Lucia, così come la statua di S. Pietro in legno policromo posta sull'altare maggiore.

Volgendo lo sguardo in alto, al centro del soffitto a cassettoni si osserva una mirabile tela raffigurante la Visitazione : al centro è raffigurata la Vergine Annunciata che fa visita a S. Elisabetta, in basso S. Giuseppe e Zaccaria, marito di Elisabetta.

Tale tela a forma ovale, di autore ignoto, si fa risalire al XVII secolo da parte del Caporale che riporta il giudizio : "Nobili e scelte sono le fisionomie, forse troppo studiati i partiti dei panni per le soverchie angolosità".

Lo storico, poi, aggiunge che il colorito, il componimento, il disegno fanno pensare alla scuola di Fabrizio Santafede (1560-1628) le cui opere possono ammirarsi nelle maggiori chiese di Napoli: Duomo, S. Maria la Nova, S. Anna dei Lombardi, dei Girolamini, S. Bonaventura.

## CAPPELLA DI MARIA SS. DI MONTEVERGINE

La Cappella fu fatta edificare da un certo Gaetano Bianco, agricoltore e commerciante, sulla strada che portava alla contrada di Sannereto (attualmente Corso della Resistenza) nel 1855. Successivamente la fornì di arredi sacri e vi istituì una Cappellina aprendola, poi, al culto dei concittadini.

La Cappella è inserita nel complesso edilizio di un'abitazione civile, o meglio all'interno di una casa a corte ed è proprio per questo motivo che non è possibile ravvisare dall'esterno alcun elemento che ne denoti la presenza, eccezion fatta per un piccolo portale a tutto sesto architravato e delimitato lateralmente da due lesene con capitelli di ordine corinzio.

La Cappella presenta una pianta ad aula unica, con le pareti laterali tripartite da lesene, con pseudo capitelli tuscanici a decorazione ionica; risultano così individuate tre cappelle per lato, richiamate dalle lunette superiori.

La volta di copertura si presenta come sequenza di tre crociere in corrispondenza di ogni ripartizione laterale. In realtà la volta è a vela, e grazie all'uso mirato di stucchi, è stata trasformata in una volta a pseudo crociera.

Caratteristico è l'uso, riscontrato anche in altre cappelle rurali, delle piastrelle Maiolicate per la pavimentazione.

Successivi, alla data di edificazione sono la cantoria con la balaustra lignea, sormontante il portale d'ingresso, alla quale si può accedere tramite una ripida scala situata a sinistra dell'entrata, e un cancello, a mo' di transenna che separa la platea dall'altare.

La Cappella è affiancata da un piccolo locale, che funge da sagrestia, dal quale è possibile accedere anche alla corte della casa di cui fa parte la chiesa.

## CAPPELLA DI S. MARIA DELLE GRAZIE

La Cappella risale alla prima metà del XVII secolo, ma le prime notizie che la riguardano risalgono all'anno 1676, in riferimento alla prima Santa Visita, il 25 Novembre di quello stesso anno, di Monsignor De Angelis.

La costruzione, da quanto è attestato nella relazione della visita pastorale del monsignore, apparteneva ai padri di S. Girolamo (Bottizzelli) di Napoli e vi si celebrava regolarmente la messa domenicale e festiva per gli agricoltori del vicinato.

La Cappella, sorge all'interno del piazzale della masseria, dandole del resto il nome e, presenta una struttura ad aula unica con volta a botte schiacciata.

Sia le pareti che la volta sono decorate con affreschi molto semplici, che richiamano la vita rurale.

Le pareti laterali risultano essere tripartite da finte lesene disegnate che creano una certa profondità spaziale, anche se in modo molto rudimentale.

Anche qui la pavimentazione è in maiolica vietrese, del tutto simile a quella della Cappella di M. SS. di Montevergine. Sull'unico altare si nota una piccola edicola nella quale è riposta la raffigurazione della Madonna delle Grazie.

La facciata, molto semplice, è sormontata da un timpano, mentre la copertura è a due spioventi. Contigua alla cappella vi è una piccola sagrestia, caratterizzata all'esterno da pseudo volute, che ne delimitano la facciata in altezza.

## CAPPELLA DEL CIMITERO

La necessità di un Camposanto in Acerra si manifesta per la prima volta in occasione di un terribile epidemia nel 1764, che provocò la morte di 472 acerrani.

La costruzione di un primo nucleo cimiteriale si avrà tuttavia nel 1818.

L'opera, poi, completata pochi anni dopo, trova la sua utilizzazione effettiva solo nel 1831.

In fondo al lato settentrionale dell'intero complesso cimiteriale è situata la Cappella dedicata alla Vergine Addolorata il cui stile si rifà all'eclettismo storicistico. Infatti, il timpano triangolare ha proporzioni classiche; le finestre laterali come il rosone centrale, sono manieristiche; il portale di accesso rinascimentale.

L'interno è suddiviso in tre locali; in questo caso il vano centrale corrisponde alla cappella vera e propria, mentre le due "navate laterali" sono adibite a locali di servizio: a sinistra la sagrestia, a destra la sala mortuaria.

L'aula unica con abside terminale è chiusa dal catino absidale decorato con un affresco di R. La Porta (1964), che raffigura le anime che si prostrano ai piedi dell'angelo per la remissione dei peccati.

L'arco trionfale, appena accennato, separa il presbiterio dal resto della navata coperta da una volta a botte.

Dietro l'abside è posto un ampio vano scala affiancato dai servizi igienici, dalla sala autopsia e dal locale saldatura.

Particolare ancora più curioso è la presenza di un vero e proprio appartamento (allo stato attuale non utilizzato) posto al primo piano sopra ai locali de scritti.

Sembra che detti ambienti fossero destinati ad una congrega di monaci addetti alla sepoltura ed alla guardia del cimitero.

## CASINA SPINELLI

### Storia

La Casina dei Signori Spinelli è detta di Calabricito ed anche Pagliara perché fu centro dell'industria dei latticini di bufala.

Venne edificata come Casina di caccia dal Conte di Acerra Ferdinando de Cardenas per conto del Marchese Marcello Spinelli dei principi di Scalea per farvi intrattenere i sovrani di Napoli nel periodo invernale.

Nella tenuta del Conte, sotto il bosco che si estendeva intorno alla villa, era celata la città di Suessola con la sua ricchissima necropoli. Qui, dal 1872 al 1886, si fecero numerose campagne di scavi, cosicché la Casina divenne il più singolare museo della Campania.

Durante la seconda guerra mondiale la Villa venne requisita prima da un comando aereo tedesco e successivamente da un reparto di truppe di colore dell'Armata anglo-americana e non fu più accessibile né ai proprietari né ad altre persone.

Il salone del Museo fu trasformato prima in cinema poi in dormitorio.

Molti mobili di puro stile settecentesco furono usati dai soldati per alimentare le stufe della cucina della casa; le vetrine piene di vasi ed oggetti vennero ammonticchiate l'una all'altra.

Sul pavimento rimanevano frammenti di coppe e oggetti rotti.

Dopo poco tempo tutti gli oggetti furono donati dalla marchesa Elena Spinelli al Museo Nazionale di Napoli.

Notizie più recenti risalgono a circa vent'anni fa, quando la Casina venne usata, per breve tempo, come ricovero per handicappati. Da allora questo bellissimo edificio ha iniziato una lenta agonia. La notte del 6 gennaio 1994, una parte del tetto della casina è crollata provocando lo sfondamento del salone centrale e il crollo della facciata principale.

Un altro pezzo di storia locale è andato distrutto.

### Descrizione

Fu edificata in un luogo più elevato rispetto al piano circostante. Il primo corpo a pianta longitudinale fu iniziato nel 1778 e presenta al piano terra una serie di locali e una cappella ad uso privato. Attraverso uno scalone posto nel lato orientale si accede al I piano dove si snodano una serie di sale coperte con volta a vela e comunicanti tra loro, mentre l'ultima, sul lato occidentale, è di forma ellittica.

Le sale sono poste in mezzo a due terrazzini coperti da arcate, uno a Mezzogiorno con prospetto esterno, l'altro a Settentrione che guarda l'interno del cortile.

I prospetti sono scanditi da lesenature che ritmano la lettura dei pieni e dei vuoti, e sono esaltati dal rosso pompeiano del fondo.

Il lato orientale è addossato ad una torre che il Caporale indica come "coeva o di poco precedente costruzione della Casina, anche se la struttura sembra di epoca medioevale (forse longobarda). D'altronde il luogo fino al '700 era denominato Castellone (Lettieri) probabilmente per la presenza di ruderi fortificati.

Sempre sul lato orientale l'edificio è stato completato da una casa rustica "pei fittavoli", mentre ad oriente da una bassa costruzione usata come magazzini e stalle.

Il cortile di pianta quadrata, un tempo destinato a giardino, è chiuso sull'ultimo lato da ruderi di fabbrica romana, che per la particolare disposizione ricurva apparrebbero all'antico anfiteatro della città di Suessola.

## INDICE

Prefazione .....	3
Cenni Storici .....	4
<i>Giuseppina Petrella</i>	
Duomo .....	6
<i>Rosa Anatriello</i>	
Il Crocifisso della Confraternita della Pace .....	8
Chiesa del Corpus Domini .....	9
<i>Luigia De Chiara, Francesco Pezzullo</i>	
Palazzo Russo Spena .....	10
<i>Imma Boggia, Giuseppe Cantore, Marilena Castaldo, Viviana Castaldo, Pasquale Vergara</i>	
Scala dei Carabinieri .....	11
<i>Viviana Castaldo</i>	
Pio Monte dei Pegni .....	12
<i>Angela Marchese, M. Rosaria Di Domenico, A. Amatruda, M.R. Pirolò, A. Tanzillo</i>	
Il Sacro Seminario .....	14
<i>Francesco Fiore, Maddalena Paoella</i>	
Chiesa di S. Cuono .....	15
<i>Pasquale Peluso</i>	
Chiesa dell'Annunziata .....	16
<i>Francesco Fiore, Stefania Paesano, Biagio Perreca, Giovanna Russo</i>	
Chiesa del Suffragio .....	18
<i>Maria Giovanna Buonincontro</i>	
Il Castello dei Conti .....	20
<i>Lucia Orefice, Biagio Perreca</i>	
Stemma di Acerra .....	22
<i>Lucia Orefice</i>	
Teatro Romano .....	23
<i>Mafalda Maiorino</i>	
Folklore e vita contadina .....	24
<i>Tommaso Esposito</i>	
Palazzo Castello .....	26
<i>Luigi Fiorillo</i>	
Quartiere Maddalena .....	27
<i>Tommaso Albachiara, Aniello Aversano, Umberto Capasso, Nando Caruso, Salvatore Rea</i>	

Tra quelle antiche mura .....	28
<i>Tommaso Esposito</i>	
La Casa Urbana .....	29
<i>Imma Boggia, Marilena Castaldo</i>	
Chiesa di S. Pietro .....	30
<i>Pasquale De Rosa, Giovanna Di Mase, Mafalda Maiorino</i>	
Cappella di S. M. di Montevergine .....	32
<i>Pasquale Bova, Domenico Frontoso, Nicoletta Riccio, Carletto Riemma</i>	
Cappella di S. M. delle Grazie .....	33
<i>Pasquale Bova, Domenico Frontoso, Nicoletta Riccio, Carletto Riemma</i>	
Cappella del Cimitero .....	34
<i>Annalisa Spadacenti, Maria Carmen Sammarco, Giusy Montano, Laura Nuzzo, Laura Goglia, Angela Castaldo, Giustina Manna, Donatella Silvestri</i>	
Casina Spinelli .....	35
<i>Franco Cuccaro, Carla Miro</i>	
Indice.....	36